

Primo Piano

I tagli allo spettacolo

Titoli di coda

Forbici scellerate

Danza e Teatro storicamente i più colpiti

Danza e teatro sono più colpiti in questi anni dalle riduzioni di finanziamenti. Gli attori in Italia vivono sotto il livello di povertà, ma va molto peggio per i danzatori, il loro è il settore storicamente più sottovalutato e peggio trattato in Italia.



Una coreografia di danza moderna

Musica: le orchestre chiudono associazioni alla bancarotta

I teatri dell'opera di Roma, Genova, Napoli e Verona sono commissariati. Molte orchestre chiudono, le associazioni musicali sono alla bancarotta. A settembre tutte le grandi istituzioni concertistiche siciliane saranno costrette a cessare l'attività.

→ **Da Moretti, a Verdone, a Ghini** migliaia di persone in piazza contro i tagli al Fus

→ **Nuovo no** del governo. Protesta simbolica a Roma: occupato il palco di Caracalla

Fallisce l'ultima mediazione

La rabbia dello spettacolo

Foto di Simona Granati



Da Scola a Lizzani grandi e piccoli, registi famosi e maestranze, erano migliaia ieri in piazza Montecitorio per protestare contro i tagli allo spettacolo. In fumo anche l'ultimo tentativo di trovare un accordo.

LUCA DEL FRA

ROMA

Sono tantissimi i palloncini neri – il colore del lutto – che sventolano davanti a Montecitorio. Li tengono in mano attori, registi di teatro e cinema, musicisti, danzatori, tecnici, sceneggiatori: è stata una grande manifestazione quella che ieri ha invaso il centro di Roma per dire no ai tagli del governo che stanno mandando in rovina un intero settore, le attività culturali. Quando la delegazione ricevuta da Gianni Letta è tornata in piazza, spiegando che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, come un disco rotto, ha ripetuto “non ci sono soldi”, sulle circa cinquemila persone presenti non è piombato lo sgomento, perché è ormai chiaro che non si tratta di vera mancanza di soldi, come ha ricordato Vincenzo Vita del Pd, ma di una scelta politica, miope e punitiva. Quello che stupisce è il numero di adesioni che l'iniziativa ha incontrato tra tutte le realtà dello spettacolo e della cultura in Italia: era tempo che questo mondo non si mobilitava così decisamente, pur sapendo da tempo dei tagli inflitti dalla finanziaria di Tremonti.

Sono a rischio in Italia oltre 200 mila posti di lavoro, in un settore che la gente considera di persone

fortunate e ben pagate, ignorando che a fronte dei pingui cachet dei divi, nel nostro paese un attore in media guadagna 7 mila euro l'anno (soglia di povertà 11 mila euro).

Così l'incontro delle rappresentanze dello spettacolo con Letta di ieri, come quello di oggi con il presidente della Camera Gianfranco Fini, tutto sommato sembrano alibi politici per farsi una buona coscienza, antica sintomatologia della cattiva coscienza.

FRATTURA GENERAZIONALE

Tutti sono convinti che la misura è colma: ma dalla manifestazione sono emersi due diversi atteggiamenti. Da una parte chi pensa che bisogna bloccare la mostra del cinema di Venezia, anzi che bisogna bloccare tutto – già stasera a Roma ci sarà l'occupazione simbolica del palco di Caracalla prima dello spettacolo dei

Mario Monicelli

«Sono 50 anni che tutti i governi sono stati e sono contro la cultura»

complessi dell'Opera di Roma. Dall'altra, invece, chi crede che bloccare Venezia sia inutile e sarebbe meglio usarla come palcoscenico internazionale per le proprie rivendicazioni. Fermo restando che la battaglia degli intermittenti – i precari dello spettacolo – in Francia è stata vinta bloccando tutti i festival e le stagioni, si tratta di posizioni entrambe comprensibili, dietro cui si profila un frattura generazionale.

I palloncini neri sono stati il simbolo della manifestazione di ieri